

Demosth. or. 19,287 e la tradizione paremiografica

Di Laura Santini, Bologna

Nel c. 287 dell'orazione *Περὶ παραπροσβείας*, a conclusione di una lunga σύγκρισις tra la vicenda di Epicrate, cittadino modello eppure non risparmiato dalla giustizia ateniese per il suo coinvolgimento in un episodio di corruzione durante un'ambasceria, e quella di Eschine che, non potendo nemmeno vantare i meriti familiari e personali dell'altro, pretenderebbe di eludere la condanna comminatagli (cc. 277–282), Demostene cerca di convincere i dicasti della contraddittorietà e dell'ipocrisia morale dell'avversario, richiamandosi ancora una volta¹ all'orazione eschineica *Contro Timarco*. Nel 346 Eschine riuscì a capovolgere il processo intentatogli da questo Timarco, portavoce di Demostene, facendo ricadere su di lui la condanna per ἀτιμία, a causa di un passato scabroso; ma proprio Eschine, afferma Demostene, avrebbe dovuto, invece, tacere per la vergogna, avendo alcuni familiari noti per la loro corruzione morale, vale a dire i cognati Nicia e «Cirebione» Epicrate (c. 287 ὁ δὲ ... περὶ πορνείας ἔλεγεν, ὃ γῆ καὶ θεοί, δυοῖν μὲν κηδεσταῖν παρεστηκότοιιν, οὓς ἰδόντες ἂν ὑμεῖς ἀνακράγοιτε, Νικίου τε τοῦ βδελυροῦ, ὃς ἑαυτὸν ἐμίσησεν εἰς Αἴγυπτον Χαβρία, καὶ τοῦ καταράτου Κυρηβίωνος, ὃς ἐν ταῖς πομπαῖς ἄνευ τοῦ προσώπου κωμάζει). Demostene conclude il paragrafo con un'immagine proverbiale che vuole indicare il capovolgimento della norma, il «mondo alla rovescia» del comportamento di Eschine:

ἀλλὰ δῆτ' ἄνω ποταμῶν ἐκείνη τῇ ἡμέρᾳ πάντες οἱ περὶ πορνείας ἐρρύησαν λόγοι (c. 287 fin.). «Davvero, quel giorno (*scil.* del processo contro Timarco) tutti i discorsi sulla prostituzione fluirono contro il corso dei fiumi» (o, più liberamente: «tutti quei fiumi di parole tuonanti contro l'immoralità scorsero contro corrente»).

* Questa nota deriva da un lavoro seminariale da me svolto durante il semestre invernale 1995/96 presso l'Institut für Klassische Philologie dell'Università di Berna. Ringrazio il Prof. Heinz-Günther Nesselrath, che ha letto il lavoro dandomi preziosi consigli, nonché l'Università di Bologna, che ha messo a mia disposizione una borsa di studio per tutta la durata del mio soggiorno svizzero.

1 Nel corso del lungo ἐπίλογος (182–340) dell'orazione, Demostene a più riprese si preoccupa di contrattaccare singoli punti del vittorioso discorso di Eschine contro Timarco: nei cc. 241–255, in particolare, l'oratore riprende alcune citazioni poetiche fatte dall'avversario e le ribalta sarcasticamente ai suoi danni. In questa «gara poetica» potrebbe forse rientrare anche il passo di cui andiamo ad occuparci, che contiene un'allusione a un verso di Euripide, autore già citato in precedenza (fr. 812,7–9 Nauck² dal Φοῖνιξ, c. 245). Sulla sezione «timarchea» dell'orazione 19, cf. O. Gilbert, *Die Rede des Demosthenes περὶ παραπροσβείας* (Berlin 1873) 102, secondo il quale i cc. 241–287 (compreso dunque il nostro passo) rappresentano un «eng zusammenhängendes Stück» il cui fulcro è il contrattacco alla *Contro Timarco* di Eschine.

L'espressione ἄνω ποταμῶν ... ἐρρούησαν λόγοι rappresenta retoricamente un *adynaton*², e richiama un celebre passo euripideo: si tratta dei versi d'esordio del primo stasimo della *Medea*, dove il coro femminile deplora lo stravolgimento della φύσις umana, che fa sì che siano gli uomini (rappresentati da Giasone, si veda *Schol. ad Eur. Med.* 410, II p. 166,3–10 Schwartz), invece che le donne, a dimostrarsi subdoli e ingannatori: ἄνω ποταμῶν ἱερῶν χωροῦσι παγαί, / καὶ δίκαια καὶ πάντα πάλιν στρέφεται / ἀνδράσι μὲν δόλια βουλαί, κτλ. (vv. 410–412). Dal v. 410 trae origine un proverbio molto noto³, citato o nella formula abbreviata ἄνω ποταμῶν⁴, o, più spesso, parafrasando il passo tragico⁵; la sua fortuna nei paremiografi passa anche, come cercherò di di-

2 Cf. Aristot. *Meteor.* II 2,356a 15–19 συμβαίνει δὲ τοὺς ποταμοὺς ῥεῖν οὐκ ἐπὶ ταῦτόν ἀεὶ κατὰ τὸν λόγον τοῦτον· ἐπεὶ γὰρ εἰς τὸ μέσον εἰσρέουσιν ἀφ' οὐπερ ἐκρέουσιν, οὐδὲν μᾶλλον ῥευσσοῦνται κάτωθεν ἢ ἄνωθεν, ἀλλ' ἐφ' ὁποτέρῳ ἂν ῥέψῃ κυμαίνων ὁ Τάρταρος. καίτοι τούτου συμβαίνοντος γένοιτ' ἂν τὸ λεγόμενον ἄνω ποταμῶν ὅπερ ἀδύνατον. Il contesto aristotelico, tuttavia, non è specificamente retorico, anche se testimonia della proverbialità (τὸ λεγόμενον) ed esemplarità dell'espressione (cf. E. Dutoit, *Le thème de l'adynaton dans la poésie antique*, Paris 1936, 17). Una riflessione specifica sull'*adynaton* sembra mancare nel mondo antico: G. P. Rowe, *The adynaton as a Stylistic Device*, «AJPh» 86 (1965) 387–396, cita Demetr. *De eloc.* 124–127, che però, avverte, è relativo all'iperbole, avvicinata da Demetrio all'*adynaton*; la tesi di Rowe è che gli antichi sentissero gli *adynata* come tipi di proverbi, dunque che li collocassero non tra gli σχήματα, ma tra i tropi. Sull'uso proverbiale degli *adynata* cf. anche H. V. Canter, *The figure ADYNATON in Greek and Latin Poetry*, «AJPh» 51 (1930) 37. 39. 41. Sempre Canter, *cit.*, 32 e n. 2, ricorda che l'espressione σχῆμα ἐκ (ἀπὸ) τοῦ ἀδυνατόν, assente in grammatici, retori e scoliasti antichi, compare eccezionalmente in un retore tardo, Fortunaziano (*Rhet. Lat. Min.* p. 83,24 Halm).

3 Cf. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche* (Milano 1991) nr. 440, pp. 203s. Il proverbio in questione sarebbe già stato presente in Eschilo secondo Hesych. α 5602 Latte Ἄνω ποταμῶν παροιμία ἐπὶ τῶν ἐπ' ἐναντία γινομένων. κέχρηται καὶ Αἰσχύλος (= fr. 335 R.) καὶ Εὐριπίδης (e cf. Dutoit, *cit.*, secondo cui ἄνω ποταμῶν, sulla base della testimonianza di Esichio, sarebbe stato un proverbio già esistente, rielaborato poi in maniera originale da Euripide). Ma, per quanto si può evincere dalla tipologia dell'impiego fino all'età tardo-antica e bizantina (per la quale rimando alla ricchissima documentazione fornita da S. Radt, *TrGF* III, 409s.), mi pare che sia stato Euripide a renderlo paradigmatico. Per la diffusione del proverbio in ambito bizantino cf. anche D. K. Karathanasis, *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten des Altertums in den rhetorischen Schriften des Michael Psellos, des Eustathios und des Michael Choniates, sowie in anderen rhetorischen Quellen des 12. Jh.* (Diss. München 1936) 99.

4 Cf., e.g., dall'ampia documentazione fornita in *CPG* II p. 96 L.-S.: Cic. *Ad Att.* 15,4,1 <legionem> laudo; si vero etiam Carfulenus, ἄνω ποταμῶν; Plut. *De facie in orbe lunae* 23 (*Mor.* 936d) ὄρα τὰ τῆς εἰκόνης ὡς ἄνω ποταμῶν καὶ τραπέμπαλιν λαμβάνουσιν; Galen. *De usu partium* III 866,11 K. καὶ τὸ τῆς παροιμίας ἂν ἤδη γίνοιτο, τὸ ἄνω ποταμῶν; Lucian. *DMort.* 16,2 ἐχρῆν (...) μηδὲ ζῆν μὲν τὸν ὑπεργήρων (...), ἀποθνήσκειν δὲ καλλίστους καὶ ἐρρωμενεστάτους νεανίσκους· ἄνω γὰρ ποταμῶν τοῦτό γε (segue a poche righe di distanza, a chiosa dello stesso tema, un altro *adynaton* proverbiale: νῦν δὲ τὸ τῆς παροιμίας, ἢ ἄμαξα τὸν βοῦν; si vedano anche gli scolii al passo, p. 259, 5ss. Rabe); Julian. *Contra cyn. indoctos* 1 (*incipit*) Ἄνω ποταμῶν, τοῦτο δὴ τὸ τῆς παροιμίας; Ael. Aristid. 33,9 K. ἄνω ποταμῶν ἅπαντ' ἂν εἶη τὰ πράγματα; Liban. *Ep.* 509,4 νῦν οὖν ἄνω ποταμῶν; Phot. *Ep.* 5, p. 57 Laourdas/Westerink (*incipit*) Ἄνω ποταμῶν ἢ παροιμία ἐπὶ καιροῦ ἂν φαίη τὰ πράγματα.

5 Cf. e.g. Lucian. *Apol.* 1 τὸ ἄνω τοὺς ποταμοὺς χωρεῖν καὶ ἀνεστράφθαι τὰ πάντα; Ael. Aristid. 36,52 K. τὸ γὰρ δὴ λεγόμενον οὐχὶ ἄνω ποταμῶν τοῦτ' ἂν εἶη χωρεῖν, ἀλλ' ὄρων

mostrare, attraverso l'impiego da parte di Demostene, ovvero: se è la formulazione euripidea quella che viene tramandata, l'apparato esegetico che l'accompagna rimanda anche, e in modo specifico, al contesto di 19,287.

Osserviamo innanzitutto che Demostene non si limita a citare o ad alludere al proverbio, ma lo rielabora adattandolo con grande abilità retorica al suo contesto⁶: le παγαί euripidee divengono qui λόγοι, il verbo tuttavia rimane attinente alla sfera semantica del «fluire» (ἐρρύησαν⁷ per χωροῦσι), secondo una metafora nota alla lingua greca (per l'immagine dello scorrere delle parole cf. e.g. Hom. *Il.* 1,249 τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέειν αὐδή; Hes. *Th.* 39s. τῶν δ' ἀκάματος ῥέει αὐδή / ἐκ στομάτων ἡδεῖα; 84 τοῦ δ' ἔπε' ἐκ στόματος ῥεῖ μειλίχα; 97 γλυκερὴ οἱ ἀπὸ στόματος ῥέει αὐδή; in Demostene, cf. 13,16 καὶ νῆ Δι', ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἕτεροὶ γε λόγοι παρερρῦκασι πρὸς ὑμᾶς ψευδεῖς). Sul piano sintattico, ποταμῶν viene a dipendere, come genitivo partitivo, da ἄνω (cf. Eur. *Or.* 1542 θοάζων ... αἰθέρος ἄνω καπνός; Aeschin. 2,34 μικρὸν προαγαγὼν ἄνω τῶν πραγμάτων ἐξαίφνης εἰσήγησε), mentre in Euripide ἄνω era avverbiale e il genitivo specificava παγαί⁸. La costruzione ἄνω + ποταμῶν prevarrà poi in coloro che – a mio parere sulla scia di Demostene – riscriveranno il proverbio.

Ma veniamo alla presenza del passo demostenico, all'ombra di quello euripideo, nella tradizione paremiografica.

- ἄνω χωρεῖν τὰς τῶν ποταμῶν ἀκούειν πηγᾶς; 34,27 K. ἄνω μένταν ποταμῶν οὕτω γε πηγαὶ ῥέοιεν. Cita l'intero verso euripideo Diogene cinico (fr. 70,35–40 Giannantoni = Diog. Laert. VI 36). Secondo Tosi, *cit.*, fatta eccezione per Ael. Aristid. 34,27 K., il proverbio sarebbe diffuso nella semplice formula ἄνω ποταμῶν: ma, come si può evincere anche solo dagli autori citati, il verso euripideo è sempre attivo nella memoria di chi lo utilizza. Testimoni del puro tema, «senza formule stereotipe», sono invece gli autori latini (si veda la documentazione offerta da Tosi, *cit.*, e Radt, *cit.*). Nella memoria degli scrittori successivi peserà anche un'altra formulazione euripidea di questo *adynaton* naturalistico, già però più metaforica: si tratta di *Suppl.* 520 ἄνω γὰρ ἄν ῥέοι / τὰ πράγμαθ', οὕτως εἰ 'πιταξόμεσθα δῆ, a cui sembrano rifarsi, contaminandola, per così dire, con *Med.* 410, *Com. Adesp.* fr. 488 K.-A. ἄνω ποταμῶν τὰ πράγματ' εἶναι μοι δοκεῖ; Ael. Aristid. 33,9 K. (v. *supra*, n. 4); Liban. *Or.* 19,23 (δεῖ) ... ἄνω ποταμῶν πορευθῆναι τὸ πρᾶγμα; Phot. *Ep.* 5, p. 57 Laourdas-Westerink (v. *supra*, n. 4). Più libera l'ispirazione in Alciphr. II 31,1 (*incipit*) Ἔοικε καὶ τὰνάματα εἰς τὸ ἄνω ῥυήσεσθαι.
- 6 Non mi sento tuttavia di concordare con L. Pearson, *The Art of Demosthenes* (Meisenheim am Glan 1976) 173 e n. 22, che a proposito di questo passo parla di parodia del verso euripideo: «this parody of the famous chorus in Euripides' *Medea* is one more attempt to make Aeschines' verse quotations and heavy moralising look ridiculous». Certamente, come già suggerivo (v. *supra*, n. 1), il richiamo poetico può significare, a chiosa di questa sezione «timarchea», la volontà di Demostene di gareggiare con Eschine, ma la parodia, se mai ci fosse, dovrebbe essere, come nei capitoli precedenti, ai danni dell'avversario e non del testo citato.
- 7 Anche lo scoliasta (*Schol.* 506 *ad loc.*, II p. 84 Dilts) nota la fedeltà demostenica alla metafora: «ἐρρύησαν»] τὸ 'ἐρρύησαν' περὶ ποταμοῦ λέγων ἐνέμεινε τῇ τροπῇ.
- 8 Radt, *cit.*, a proposito del frammento eschileo scrive: «fort. ποταμῶν non a subst. (ut ap. Euripidem), sed ab ἄνω pendebat»; ma si tratta di un'inferenza che ha la stessa probabilità di essere vera di quella tradizionale: lo stesso potremmo, allora, dire di Eur. *Med.* 410, se il nostro unico testimone del passo fosse Esichio, il quale appunto si limita a citare la formula ἄνω ποταμῶν perché ormai nota come proverbio, ma nulla dice di quanto seguiva nel testo.

Zenob. (Par.) II 56 (I p. 47 L.-S.) Ἄνω ποταμῶν ἱερῶν χωροῦσι πηγαί· παροιμία ἐπὶ τῶν ὑπεναντίως λεγομένων ἢ γινομένων· οἶον εἰ ὁ πόρνος τὸν σῶφρονα ἔλεγε πόρνον. Ἐπειδὴ οἱ ποταμοὶ ἄνωθεν κάτω ῥέουσιν, οὐ κάτωθεν ἄνω.

I paremiografi (di poco discordi le altre recensioni, cf. Diogen. I 27 [I p. 185 L.-S.]; Apostol. II 92 [II p. 286 L.-S.]; Mant. Prov. I 20 [II p. 747 L.-S.]) citano concordemente la formula euripidea del proverbio, seguita da una spiegazione generalizzante (παροιμία ἐπὶ τῶν ὑπεναντίως λεγομένων ἢ γινομένων) e da una esemplificazione del suo possibile uso (introdotta dall'avverbio οἶον): tale esemplificazione fa riferimento non al contesto euripideo, ma a quello demostenico. Si parla, infatti, di un πόρνος che oserebbe attaccare un σῶφρων come πόρνος: e in Demostene si tratta appunto di Eschine che, pur avendo in casa fratelli πόρνοι, ha osato accusare di πορνεία Timarco. Gli editori Schneidewin e Leutsch, pur richiamando in nota a Greg. Cyr. ([Cod. Mosq.] I 28, II p. 96 L.-S.) il passo demostenico, non hanno riconosciuto tale preciso riferimento⁹. Un ruolo nella formazione dell'esegesi paremiografica e lessicografica dovettero averlo, probabilmente, anche gli scolî cosiddetti «ulpianeî» a Demostene: *Schol. in Demosth. or. 19,287,505a* (II p. 84 Dilts) ἀλλὰ δῆτα ἄνω ποταμῶν] ἐναλλάξ καὶ ἀτάκτως ἢ παροιμία ἔχει· οἶον Αἰσχίνης κατηγορεῖ πορνείας ὄλην τὴν ἐστίαν πορνῶν ἔχων μεστήν; si veda anche *Schol. 505b (ibid.)* ἀλλὰ ... ποταμῶν] ἢ παροιμία λέγεται ἐπὶ τῶν ἐναντίων. φησὶν οὖν ὅτι ἐναντία ταῦτα ἐγίνετο· πορνείας κατηγορεῖ ὁ Αἰσχίνης πᾶσαν αὐτὸς τὴν ἐστίαν ἔχων πορνῶν¹⁰.

Diversa è la spiegazione fornita in Macar. II 7 (II p. 144 L.-S.) Ἄνω ποταμῶν χωροῦσι πηγαί· ἐπὶ τῶν τὰ ἑαυτοῖς προσόντα ἐλαττώματα ἑτέροις προσανατιθέντων. καὶ ἐπὶ τῶν τὰ ἐναντία καὶ παρὰ φύσιν ἐγχειρούντων πρᾶττειν; tale versione tuttavia conferma ancora una volta, a mio parere, la presenza del passo demostenico nella memoria dei paremiografi. Il redattore allude sia al contesto del *locus classicus* euripideo, che a quello demostenico: se,

9 Si noti inoltre Greg. Cyr. I 29 (I p. 352 L.-S.) Ἄει ὁ πόρνος λέγει τὸν σῶφρονα πόρνον, sorto evidentemente per scorporamento di parte dello scolio precedente, con l'aggiunta dell'avverbio ἀει che dovrebbe garantirgli la patina proverbiale. Il passo demostenico è assente dall'*excursus* erasmiano sul proverbio *Sursum versus sacrorum fluminum feruntur fontes* (*Adg.* 1215 = *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, II I, edd. M. L. van Poll-van de Lisdonk/M. Mann Phillips/Chr. Robinson, Amsterdam/New York/Oxford/Tokyo 1993, p. 328, ll. 600ss.). La spiegazione di Erasmo è comunque simile a quella dei paremiografi greci: il proverbio indica un'innaturale inversione di ruoli («Proverbiale allegoria, qua quippiam praepostere fieri significamus legitimisque rerum vices inverti, quod genus sit, si puer senem admoneat, discipulus praecceptorem docere conetur, servus imperare domino»). Manca qualsiasi cenno a Demostene anche nel repertorio latino di A. Otto, *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten der Römer* (Leipzig 1890) 678.

10 Dopo πορνῶν sarà verosimilmente da integrare μεστήν (cf. lo scolio precedente). Viceversa, gli scolî alla *Medea* euripidea (v. *supra*) non recano alcuna traccia della fama del passo demostenico.

infatti, tra coloro che tentano di agire contro natura (ἐπὶ τῶν τὰ ἐναντία καὶ παρὰ φύσιν ἐγχειρούντων πράττειν) si potrà annoverare il Giasone δόλιος della *Medea*, nel novero di coloro che attribuiscono ad altri i propri difetti (ἐπὶ τῶν τὰ ἑαυτοῖς προσόντα ἐλαττώματα ἑτέροις προσανατιθέντων) dovremo necessariamente leggere un'allusione alla «doppia morale» di Eschine, fustigatore di Timarco e svergognato da Demostene. Con Macario concorda Suda α 2596 Adl. Ἄνω ποταμῶν χωροῦσι πηγαί· παροιμία ἐπὶ τῶν ὑπεναντίως γινομένων ἢ λεγομένων, οἷον ὁ πόρνος τὸν σῶφρονα εἰ λέγοιτο (v. l. λέγει) πόρνον. ἐπειδὴ οἱ ποταμοὶ ἄνωθεν κάτω ῥέουσι. *τουτέστιν ἐπὶ τῶν τὰ ἑαυτοῖς προσόντα ἐλαττώματα ἑτέροις προσανατιθεμένων*, che, assommando tutte le possibili spiegazioni rintracciabili nelle varie epitomi paremiografiche, risulta un migliore testimone della tradizione paremiografica sul proverbio in questione. Infine, l'unico a citare esplicitamente Demostene è Phot. α 2168 Theodoridis ἄνω ποταμῶν ῥέουσι πηγαί· παροιμία ἐπὶ τῶν ὑπεναντίως γινομένων ἢ λεγομένων, οἷον εἰ ὁ πόρνος τὸν ἴσοφώτερον¹¹ ἔλεγε πόρνον. ἐπειδὴ οἱ ποταμοὶ ἄνωθεν κάτω ῥέουσιν, οὐ κάτωθεν ἄνω. *κέχρηται αὐτῇ Δημοσθένης ἐν τῷ Περὶ τῆς παραπροσβείας*. La formulazione coincide con quella dei paremiografi (cf. Zenob. [Par.] II 56 [I p. 47 L.-S.], *cit. supra*), ad esclusione appunto dell'ultima frase.

Concludendo: Demosth. 19,287 dovette essere un passo noto nell'antichità, tanto da divenire paradigmatico per l'impiego del proverbio ἄνω ποταμῶν, a significare un'innaturale inversione di ruoli (ad es. medico/paziente in Diog. Cyn., fr. 70,35–40 Giannantoni, vecchio/giovane in Luc. *DMort.* 16,2, etc.), molto più dell'originale contesto euripideo; ciò vale, a mio parere, anche sul piano strettamente retorico-stilistico, dato che tutta la tradizione successiva del proverbio intende ἄνω costruito con ποταμῶν, così come compare – per la prima volta, stando alla nostra documentazione – in Demostene. Si può ipotizzare che nelle raccolte paremiografiche sia scomparso, in una certa fase dell'epitomazione, il riferimento all'oratore ateniese: di esso resta per noi testimone il solo Fozio, la cui *Συναγωγή* si conferma ancora una volta più fedele alle fonti atticiste¹².

11 «τὸν σῶφρονα Suid. recte» Theodoridis, che preferisce mantenere il dubbio sulla lezione foziana.

12 Per la conoscenza diretta da parte di Fozio dei lessici di Elio Dionisio e Pausania, in particolare per quanto riguarda i proverbi, cf. W. Bühler, *Zenobii Athoi Proverbia I* (Prolegomena) (Göttingen 1987) 292. Basta scorrere il *Lessico* foziano per verificare che molto frequentemente le sue glosse sono più complete di quelle di altri lessicografi e scoliasti, soprattutto per quanto riguarda l'indicazione di autori e opere in cui compare il termine o l'espressione lemmatizzata: a titolo di esempio, e limitandoci alla lettera α, si vedano Phot. α 3187. 3337. 3349. 3404. 3463.